

*Tesi*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 6 (2002), pp. 349-360.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



# TESI

INGRID MATSCHINEGG, *Österreicher als Universitätsbesucher in Italien (1500-1630)*. Tesi di dottorato presentata alla Karl-Franzens-Universität di Graz nel 1999. (in corso di stampa: Ius Commune. Sonderhefte, Frankfurt am Main, Klostermann, 2003).

## *Premessa*

Il XVI secolo fu per l'università europea il secolo del cambiamento. Con la Riforma ebbe fine l'unità del mondo universitario che, almeno nella concezione medievale dell'università, veniva assimilato all'universo cristiano. Nell'intero continente europeo furono ridefiniti i compiti sociali degli atenei, attraverso innumerevoli riforme improntate ai nuovi principi circa la natura del potere della nascente signoria assoluta<sup>1</sup>. Nello spazio mitteleuropeo ciò condusse ad una conseguente trasformazione dell'intero assetto dell'istruzione, secondo le condizioni di politica confessionale dettate dalla pace di Augusta (1555). Nei domini cattolici, così come in quelli luterani, riformati e calvinisti, furono rese operative concezioni assai severe circa il controllo dei rispettivi sistemi d'istruzione<sup>2</sup>. Per fare un esempio, i sudditi asburgici dovettero assolvere la loro formazione universitaria esclusivamente all'interno delle università degli stati cattolici<sup>3</sup>. In questo periodo, dominato dalla Controriforma e da un'intolleranza religiosa che all'Università di Vienna ebbe per effetto una durevole decadenza, sorsero nel mondo universitario italiano centri di primaria importanza nella vita intellettuale internazionale<sup>4</sup>.

Della questione circa le cause e gli effetti della riacquistata capacità di attrazione da parte di alcune università dell'Italia settentrionale e centrale nei confronti della popolazione austriaca agli inizi dell'età moderna, si occupa un ampio studio, i cui risultati più rilevanti vengono presentati qui di seguito<sup>5</sup>. Al fine di riconoscere e di spiegare la specificità di questa situazione storica, è stata scelta un'impostazione di metodo che prendesse in considerazione la vicenda dei singoli individui<sup>6</sup>.

Chi si trasferiva in Italia, e in quali università ci si immatricolava? Quali discipline venivano studiate? Da quali strati della popolazione provenivano le persone che studiavano, e a quali orientamenti confessionali queste ultime possono essere ricondotte? Quali possibilità lavorative avevano al loro ritorno coloro che completavano gli studi?

## *Linee generali*

La migrazione di studenti attraverso le Alpi risale al periodo iniziale dell'attività dell'Università di Bologna e di quelle fondate successivamente nell'Italia settentrionale e centrale. È questo un arco di tempo in cui, nelle regioni a nord delle Alpi, non esistevano istituzioni formative di pari valore; le università erano piuttosto scarse e particolarmente limitata era la possibilità di studiare il diritto<sup>7</sup>. Nella gran parte dei luoghi di studio in cui si recavano, gli studenti si organizzavano secondo la loro regione di provenienza in nazioni accademiche, le quali svolgevano i compiti centrali ad esse

assegnati nel quadro dello statuto medievale dell'università<sup>8</sup>. Nel XIII e nel XIV secolo si formò a Bologna una nazione tedesca fortemente rappresentata che sopravvisse – nonostante una presenza declinante degli studenti di lingua tedesca – fino agli inizi dell'età moderna<sup>9</sup>. A partire dalla metà del XVI secolo, con un'immigrazione di studenti provenienti dalle regioni a nord delle Alpi nuovamente in forte crescita, si verificò anche il rinnovamento delle nazioni tedesche nelle singole università. A Padova una nazione tedesca si costituì verso la metà del XVI secolo<sup>10</sup>; a Siena e a Perugia si formarono nazioni indipendenti a partire, rispettivamente, dal 1572<sup>11</sup> e dal 1599<sup>12</sup>. Agli inizi dell'età moderna il significato di queste ultime non era tanto quello di associazioni di rappresentanza studentesca negli affari interni all'università, quanto piuttosto quello di organi di tutela degli interessi degli studenti di fronte alle autorità politiche, con una particolare attenzione a ciò che riguardava la possibilità di soggiorno degli studenti di confessione protestante. Il continuo afflusso dalle regioni di lingua tedesca, nel periodo successivo alla Riforma, si concentrava in modo evidente in quei luoghi di studio nei quali esistevano nazioni tedesche riconosciute, mentre i governi cittadini, in ragione del peso economico rappresentato dagli immigrati, si ponevano a difesa del crescente numero di studenti protestanti di origine tedesca contro l'attività dell'Inquisizione. Solo in un caso, nel 1562 a Bologna, si assistette – a seguito dell'arresto di due studenti tedeschi – al ritiro del-

l'intera nazione tedesca, che solo dieci anni più tardi si decise a rientrare, dietro promessa di estese concessioni<sup>13</sup>. Dei privilegi che i rappresentanti eletti delle nazioni tedesche avevano ottenuto per sé dalle autorità per gli studi di Venezia, approfittò in modo particolare la città universitaria di Padova, con le sue due università per giuristi e per artisti (filosofia, medicina, teologia)<sup>14</sup>. Un simile atteggiamento di tolleranza nei confronti dei membri della nazione tedesca si verificò anche a Siena, da parte del Granduca di Toscana<sup>15</sup>.

#### *Gli studenti austriaci nelle università italiane*

##### *Luoghi di studio*

Nei registri delle immatricolazioni, negli atti e nelle altre fonti importanti che si sono consultate, si è potuta rilevare la presenza di più di 2500 studenti, provenienti dalle regioni asburgiche dell'Austria (situate al di là e al di qua dell'Enns): Stiria, Carinzia, Tirolo e anche l'arcivescovado di Salisburgo. A partire dalla metà del XVI secolo ebbe luogo un afflusso continuamente crescente di studenti provenienti da tutte le regioni sopra nominate. Il momento di maggior afflusso fu raggiunto negli anni Ottanta del secolo; in seguito, l'immigrazione diminuì lentamente<sup>16</sup>. Fra i cinque luoghi di studio su cui ci si è fermati per un'indagine più particolareggiata, Padova spicca come la città universitaria più significativa, seguita da Siena, Bologna e Perugia. Anche per ciò che riguarda Pisa è stato possibile accertare la presenza di alcuni studenti austriaci<sup>17</sup>, ma non nel caso di Napoli<sup>18</sup>. (A causa del cattivo stato delle fonti, è stato necessario escludere da questa indagine Ferrara e Pavia). La differenziazione dal punto di vista delle regioni di provenienza non è priva di significato, se si pensa che la loro particolare situazione confessionale influiva direttamente sulla scelta di quale università frequentare in Italia: l'afflusso di studenti provenienti dalle regioni dell'Austria orientale e meridionale – quelle con la più alta concentrazione di popolazione protestante – si diresse in modo evidente verso le

sedi di Padova e di Siena, mentre per Bologna e Perugia si è rilevata un'immigrazione proporzionalmente maggiore di studenti che provenivano dalle regioni del Tirolo e di Salisburgo, prevalentemente cattoliche.

##### *Indicatori sociali*

Il dato che riguarda la zona di provenienza degli studenti che si spostarono in Italia – pur in presenza di informazioni generalmente scarse – lascia concludere che il continuo avvio agli studi riguardò, per ciò che si riferisce allo spazio urbano, quelle città che avevano funzioni di residenza principesca e di amministrazione; oltre a queste, una significativa partecipazione al fenomeno migratorio interessò soltanto città e centri di scambio commerciale posti nelle vicinanze dei centri economici del primo capitalismo. Un'ampia diffusione di studenti che si diressero verso sedi italiane è stata invece rilevata all'interno dello spazio non urbano: non si trattava tanto di studenti di origine contadina, quanto soprattutto di giovani provenienti dalle sedi nobiliari situate appunto fuori dalle città.

##### *Élite*

Se si guarda ai motivi specifici e alla natura degli interessi dei singoli gruppi sociali coinvolti, può essere chiarito il perché agli inizi dell'età moderna la nobiltà terriera si indirizzasse verso sedi universitarie in Italia. Generalmente, l'inclusione dell'università – come istituzione di formazione pubblicamente accessibile – nel quadro dell'istruzione nobiliare, viene considerata come una reazione, da parte della nobiltà stessa, alla particolare situazione di concorrenza esercitata da tutti coloro che, avendo compiuto gli studi universitari, avevano la possibilità di svolgere un'attività al servizio del principe<sup>19</sup>. La capacità di attrazione del mondo universitario italiano nei confronti della nobiltà signorile e cavalleresca agli inizi dell'età moderna risiedeva sia nella esclusività sociale delle facoltà giuridiche italiane, sia nell'allettante possibilità che aveva il nobile di accompagnare, nel corso della propria formazione, il pos-

sesso di quelle dotte conoscenze giuridiche con l'apprendimento delle lingue e con le esperienze di viaggio<sup>20</sup>. Peraltro, nella scelta di andare a studiare in un'università italiana agiva, come fattore determinante e in certo senso paradossale, proprio la garanzia di libero accesso di cui in quel periodo in Italia godettero gli studenti di confessione protestante<sup>21</sup>. Fu proprio la nobiltà terriera il ceto sociale che inviò alle università italiane, da tutte le regioni austriache, e con la sola eccezione del principato ecclesiastico di Salisburgo, il contingente di gran lunga più numeroso. A partire dalla metà del XVI secolo, il numero di nobili rappresentò periodicamente più della metà dell'intero corpo studentesco di origine austriaca<sup>22</sup>.

Per ciò che si riferisce all'analisi della composizione sociale, inoltre, le ipotesi già più volte espresse nella letteratura storiografica – e cioè che le università italiane fossero richieste principalmente dalle élites sociali –, possono trovare in questo studio una conferma empirica.

Nelle piccole città austriache, la cerchia di quanti si recavano a studiare in Italia si riduceva per lo più ai figli delle famiglie del sindaco e dei consiglieri cittadini. Nel caso dei grandi centri amministrativi<sup>23</sup>, il ceto principale di coloro che mandavano immancabilmente i loro figli a studiare in Italia era rappresentato dai consiglieri eruditi e da quei funzionari di corte che di recente avevano ricevuto il titolo nobiliare. Altra condizione socialmente privilegiata era quella di quanti esercitavano attività imprenditoriali nel commercio di lunga distanza e nell'industria mineraria<sup>24</sup>. Per quanto riguarda la sola Vienna, infine, esisteva, nell'ambito dell'università e dell'accademia di corte, un ceto accademico erudito, all'interno del quale ci si preoccupava di assicurare, ai discendenti maschi, la migliore formazione universitaria possibile; e questa, all'inizio dell'età moderna, poteva essere acquisita in Italia<sup>25</sup>.

##### *Discipline di studio*

Gli studenti austriaci delle università italiane si dedicarono prevalentemente

mente allo studio del diritto. Con l'eccezione di Padova – dove nel XVI secolo si era costituito uno dei centri di medicina fra i più importanti d'Europa<sup>26</sup>, e presso il quale tuttavia studiò non più del sette per cento circa dell'intero campione studentesco qui preso in esame – al centro dell'interesse internazionale stavano le facoltà giuridiche. Le conoscenze basilari richieste dallo studio specialistico venivano impartite nelle facoltà delle arti, la cui frequentazione tuttavia agli inizi dell'età moderna non era più obbligatoria. Prima di recarsi a studiare in Italia circa uno studente su tre era già in possesso delle conoscenze basilari, apprese durante lo studio universitario. Gli studenti che provenivano dalla nobiltà acquisivano le conoscenze di base normalmente durante la loro formazione privata, con l'aiuto di precettori esperti, ed entravano per lo più direttamente nelle facoltà giuridiche.

#### Gradi accademici

Uno dei risultati più significativi di questa ricerca, è consistito nella possibilità di calcolare il numero di quanti conseguirono il titolo accademico, e di interpretare questo dato dal punto di vista della composizione sociale, che è risultata fortemente divergente rispetto alla 'normale' popolazione universitaria. Uno o più gradi accademici li conseguì solo il tredici per cento di tutti coloro che avevano studiato<sup>27</sup>. Inoltre, se si tiene conto del fatto che il grado di dottore in giurisprudenza rappresentava, agli inizi dell'età moderna, un'utile qualificazione per l'esercizio di attività prestigiose all'interno della nascente signoria assoluta, e che tuttavia alla nobiltà queste attività erano normalmente accessibili anche senza un formale completamento degli studi, si può ben comprendere come coloro che conseguivano il titolo accademico provenissero in maggioranza dagli strati borghesi. Del gruppo dei non nobili, circa un terzo di coloro che avevano studiato lasciò l'università con un grado accademico, per lo più con il dottorato in entrambi i diritti. Al di fuori delle di-

scipline giuridiche, un considerevole numero di dottori si ebbe fra gli studenti di medicina, mentre lo studio della teologia da parte degli austriaci nelle università italiane appare di significato marginale, se si guarda al numero degli studenti o a quello degli esami sostenuti.

#### Carriere postuniversitarie

Le carriere di quanti avevano completato gli studi universitari non si svolsero lungo percorsi prevedibili e ben delineati. È difficile descrivere, in un modo che non sia lacunoso, il tipo di attività che gli studenti concretamente esercitarono al loro ritorno dagli studi in Italia o da un più lungo viaggio di formazione. Ad ogni modo si può dire che, all'inizio dell'età moderna, per le persone che avessero una buona formazione e fossero socialmente ambiziose, si apriva la possibilità di accedere alle alte cariche nell'ambito della burocrazia di corte o di quella ecclesiastica<sup>28</sup>. Per ciò che riguarda in particolare la corte di Vienna, le possibilità di carriera furono, a partire dalla metà del XVII secolo, riservate esclusivamente ai cattolici.

Il ceto accademico e i collegi di dottori delle facoltà dell'Università di Vienna erano composti quasi esclusivamente da persone che avevano compiuto i loro studi presso le università italiane. Costoro si preoccuparono di portare i contenuti del 'nuovo sapere' nel campo delle scienze, e in particolare in quello della filosofia, della medicina e delle scienze giuridiche<sup>29</sup>. Anche in questo caso l'appartenenza ad una determinata confessione religiosa ebbe una forte influenza sugli esiti professionali. Gli eruditi, i medici e i giuristi che fossero di professione protestante, furono in pratica sottoposti – nel clima controriformistico – al divieto di esercitare la professione, quando addirittura non furono costretti a lasciare per sempre l'Austria<sup>30</sup>.

INGRID MATSCHINEGG  
(Traduzione: NICOLA BALATA)

#### Note

<sup>1</sup> RUDOLF STICHWEH, *Der frühmoderne Staat und die europäische Universität. Zur Interaktion von Politik und Erziehungssystem im Prozeß ihrer Ausdifferenzierung (16.-18. Jahrhundert)*. Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1991.

<sup>2</sup> JÜRGEN BÜCKING, *Reformversuche an den deutschen Universitäten in der frühen Neuzeit*, in *Festgabe für Ernst Walter Zeeden zum 60. Geburtstag am 14. Mai 1976*, a cura di HORST RABE-HANSGEORG MOLITOR-HANSCHRISTOPH RUBLACK, Münster, 1976, (Reformationsgeschichtliche Studien und Texte, Suppl., Bd. 2), p. 355-369.

<sup>3</sup> *Codicis Austriaci ordine alphabetico compilati pars secunda. Das ist Eigentlicher Begriff und Inhalt aller unter des durchleuchtigsten Ertz-Hauses zu Oesterreich; Fürnemblich aber der allerglorwürdigsten Regierung Ihro Röm. Kayserl. auch zu Hungarn/ und Böhmeib Königl. Majestät Leopoldi I, Ertz-Hertzogens zu Oesterreich*, Wien, 1704, f. 396.

<sup>4</sup> NOTKER HAMMERSTEIN, *Relations with Authority*, in *A History of the University in Europe*, II, *Universities in Early Modern Europe*, a cura di HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 148-152. GIAN PAOLO BRIZZI, *La presenza studentesca nelle università Italiane nella prima età moderna. Analisi delle fonti e problemi di metodo in L'università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANGELO VARNI, Bologna, CLUEB, 1991 (Il ventaglio, Miscellanea, 3), p. 85-109. RICHARD L. KAGAN, *Universities in Italy 1500-1700*, in *Les universités européennes du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècles. Histoire sociale des populations étudiants*, I, *Bohème, Espagne, États italiens, Pays germanique, Pologne, Provinces-Unies*, a cura di DOMINIQUE JULIA-JACQUES REVEL-ROGER CHARTIER, Paris, Ed. des hautes études en sciences sociales, 1986 (Recherches d'histoire et de sciences sociales, 17), p. 153-186.

<sup>5</sup> Ingrid MATSCHINEGG, *Österreicher als Universitätsbesucher in Italien (1500-1630)*, Diss., Graz, 1999. (in corso di stampa: Ius Commune. Sonderhefte, Frankfurt am Main, Klostermann, 2003).

<sup>6</sup> ARNOLD LUSCHIN-EBENGREUTH, *Oesterreicher an italienischen Universitäten zur Zeit der Reception des römischen Rechts*, «Blätter des Vereins für Landeskunde von Niederösterreich», 14 (1880), p. 228-252, 401-420; 15 (1881), p. 83-113, 250-264, 379-402, 417-428; 16 (1882), p. 54-72, 236-273; 17 (1883), p. 393-411, 490-516; 18 (1884), p. 271-316, 431-446; 19 (1885), p. 503-558.

<sup>7</sup> JÜRGEN SCHMUTZ, *Juristen für das Reich. Die deutschen Rechtsstudenten an der Universität Bologna 1265-1425*, 2 Halbbände, Basel, Schwabe, 2000 (Veröffentlichungen der Gesellschaft für Universitäts- und Wissenschaftsgeschichte, 2); WINFRIED DOTZAUER, *Deutsches Studium in Italien unter besonderer Be-*

riksichtigung der Universität Bologna. Versuch einer vorläufigen zusammenstellenden Übersicht, «Geschichtliche Landeskunde», 14 (1976), p. 84-130; CLAUDIA ZONTA, *Schlesier an italienischen Universitäten der Frühen Neuzeit 1526-1740*, Diss., Stuttgart, 2000, p. 45-52.

<sup>8</sup> WALTER STEFFEN, *Die studentische Autonomie im mittelalterlichen Bologna. Eine Untersuchung über die Stellung der Studenten und ihrer Universitas gegenüber Professoren und Stadtregierung im 13. und 14. Jahrhundert*, Bern, Peter Lang, 1981 (Geist und Werk der Zeiten, 58); PEARL KIBRE, *The nations in the mediaeval universities*. Cambridge (Mass.), 1948.

<sup>9</sup> SCHMUTZ, *Juristen*, p. 58-64; DOTZAUER, *Deutsches Studium*, p. 100.

<sup>10</sup> HILDE DE RIDDER-SYMOENS, *Management and Resources*. in *A History of the University in Europe*, II, *Universities in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 163.

<sup>11</sup> FRITZ WEIGLE, *Einleitung zur Edition: Die Matrikel der deutschen Nation in Siena (1573-1738)*, I, Tübingen, Niemeyer, 1962 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 22-23), p. 1-12.

<sup>12</sup> FRITZ WEIGLE, *Deutsche Studenten in Italien*, I, *Die Deutsche Nation in Perugia*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 27 (1942), p. 110-188.

<sup>13</sup> GIAN PAOLO BRIZZI, *Modi e forme della presenza studentesca a Bologna in età moderna*, in *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-LINO MARINI-PAOLO POMBENI, Bologna, Cassa di risparmio, 1988, p. 59; CARLO MALAGOLA, *Monografie storiche sullo studio Bolognese*. Bologna, Zanichelli, 1888, p. 275.

<sup>14</sup> FRANÇOIS DUPUIGNET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in *Storia della Cultura Veneta*, III, *Dal primo quattrocento al concilio di Trento*, a cura di GIROLAMO ARNALDI-MANLIO PASTORE STOCCHI, Vicenza, Pozza, 1983, p. 607-647; SANDRO DE BERNARDIN, *I Riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova*, in *Storia della Cultura Veneta*, IV-1, *Il Seicento*, a cura di ARNALDI-PASTORE STOCCHI, p. 61-91.

<sup>15</sup> GIOVANNI CASCIO PRATILLI, *L'Università e il Principe. Gli Studi di Siena e di Pisa tra Rinascimento e Controriforma*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1975 (Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria". Studi, 38), p. 59-62.

<sup>16</sup> Ingrid MATSCHINEGG, *Austrian Students at Italian Universities in the Early Modern Period*, in *Histoire et Informatique. V<sup>e</sup> Congrès "History & Computing" (Montpellier, 4-7 Septembre 1990)*, a cura di JOSEF SMETS, Montpellier, 1992, p. 555-561.

<sup>17</sup> Danilo MARRARA, *L'età medicea (1543-1737)*, in *Storia dell'Università di Pisa*, I, a

cura della COMMISSIONE RETTORALE PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PISA, Pisa, 1993, p. 79-110; WEIGLE, *Deutsche Studenten*, IV, *Deutsche Studenten in Pisa*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 39 (1959), p. 173-221.

<sup>18</sup> ILEANA DEL BAGNO, *Legum Doctores. La formazione del ceto giuridico a Napoli tra Cinque e Seicento*, Napoli, Jovene Editore, 1993 (Storia e diritto, 34), p. 25.

<sup>19</sup> RAINER A. MÜLLER, *Universität und Adel. Eine soziostrukturelle Studie zur Geschichte der bayerischen Landesuniversität Ingolstadt 1472-1648*, Berlin, Duncker & Humblot, 1974 (Ludovico Maximiliana Universität Ingolstadt-Landshut-München. Forschungen und Quellen, Forschungen, 7), p. 17-23; Id., *Aristokratisierung des Studiums? Bemerkungen zur Adelsfrequenz an süddeutschen Universitäten im 17. Jahrhundert*, «Geschichte und Gesellschaft», 10 (1984), p. 31-46.

<sup>20</sup> GERNOT HEISS, *Erziehung und Bildung politischer Eliten in der frühen Neuzeit. Probleme und Interpretationen*, in *Zur Geschichte des österreichischen Bildungswesens. Probleme und Perspektiven der Forschung*, a cura di ELMAR LECHNER-HELMUT RUMPLER-HERBERT ZDARZIL, Wien, 1992 (Sitzungsberichte der phil.-hist. Klasse der österr. Akademie der Wissenschaften, 587/Veröffentlichungen der Kommission für Philosophie und Pädagogie, 25), p. 459-470.

<sup>21</sup> INGRID MATSCHINEGG, *Zum Universitätsbesuch der Innerösterreicher in der frühen Neuzeit*. in *Katholische Reform und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628 / Katoľöka prenova in protireformacija v notranjeavstrijskih deželah 1564-1628 / Riforma cattolica e controriforma nell'Austria Interna 1564-1628*, a cura di FRANCE M. DOLINAR-MAXIMILIAN LIEBMAN-HELMUT RUMPLER-LUIGI TAVANO, Klagenfurt-Ljubljana-Wien Köln, Hermagoras/Mohorjeva, 1994, p. 514.

<sup>22</sup> MATSCHINEGG, *Österreicher*, p. 63, Tab. 11.

<sup>23</sup> HERBERT KNITTLER, *Die europäische Stadt in der frühen Neuzeit. Institutionen, Strukturen, Entwicklungen*, Wien-München, Oldenbourg, 2000 (Querschnitte, 4), p. 65-77; HERWIG EBNER, *Die habsburgischen Residenz- und Hauptstädte in den österreichischen Erblanden im späten Mittelalter und in der frühen Neuzeit*. in *Geschichtsforschung in Graz. Festschrift zum 125-Jahr-Jubiläum der Karl-Franzens-Universität Graz*, a cura di HERWIG EBNER-HORST HASELSTEINER-INGEBORG WIESEFLECKER-FRIEDHUBER, Graz, Selbstverlag des Instituts für Geschichte, 1990, p. 29-41.

<sup>24</sup> HERWIG EBNER, *Österreichische Bergbaustädte und Bergmärkte im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, «Jahrbuch für Regionalgeschichte», 16 (1989), p. 57-72.

<sup>25</sup> INGRID MATSCHINEGG, *Bildung und Mobilität. Wiener Studenten an italienischen Universitäten in der frühen Neuzeit*, in *Aspekte der Bildungs- und Universitätsgeschichte in der Frühen Neuzeit*, a cura di KURT MÜHLBERGER-THOMAS MAISEL, Wien, WUV, 1992

(Schriftenreihe des Universitätsarchivs. Universität Wien, Bd. 7), p. 307-331.

<sup>26</sup> LUCIA ROSSETTI, *L'Università di Padova. Profilo storico*, 2<sup>a</sup> ed., Trieste, Lint, 1983, p. 28-34.

<sup>27</sup> MATSCHINEGG, *Österreicher*, p. 84-87. Tab. 19-20.

<sup>28</sup> RAINER A. MÜLLER, *Zur Akademisierung des Hofrates. Beamtenkarrieren im Herzogtum Bayern 1450-1650*, in *Gelehrte im Reich. Zur Sozial- und Wirkungsgeschichte akademischer Eliten des 14. bis 16. Jahrhunderts*, a cura di RAINER CHRISTOPH SCHWINGES, Berlin, Duncker & Humblot, 1996 (Zeitschrift für historische Forschung, Beiheft 18), p. 291-307; WILLEM FRIJHOFF, *Graduation and Careers*. in *A History of the University in Europe*, II, *Universities in Early Modern Europe*, a cura di HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 355-415.

<sup>29</sup> ARTUR GOLDMANN, *Die Universität 1519-1740*. in *Geschichte der Stadt Wien*, VI, a cura di ALTERTUMSVEREIN ZU WIEN, Wien, Gilhofer & Ranschburg, 1917.

<sup>30</sup> WERNER WILHELM SCHNABEL, *Österreichische Exulanten in oberdeutschen Reichsstädten. Zur Migration von Führungsschichten im 17. Jahrhundert*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1992 (Schriftenreihe zur bayerischen Landesgeschichte, 101).

MARIA TERESA GUERRINI, *I laureati in legge canonica e civile presso lo Studio bolognese nel corso dell'età moderna*. Progetto di tesi di dottorato in corso di stesura, Università degli Studi di Cagliari.

Il progetto che sta alla base della tesi si propone come sviluppo di una parte degli studi condotti da un gruppo di ricercatori che si sono occupati della storia dell'Università di Bologna nel corso dell'età moderna, coordinato e diretto da Gian Paolo Brizzi. In particolare, nella tesi, si è voluto approfondire il tema riguardante i laureati in legge canonica e civile dal 1501 al 1797, con l'intento di redigere un catalogo e di condurre, limitatamente ai graduati provenienti dalla città di Bologna, uno studio prosopografico.

Edizioni di *acta graduum*, o di cataloghi dei laureati, delle università italiane sono attualmente in corso o hanno interessato, nel recente passato, le

Università di Padova, Pisa, Bologna, Siena, Perugia, Sassari, Pavia, Macerata, Fermo, solo per citare le iniziative più significative. Il problema dell'edizione delle fonti è stato affrontato nei vari casi in maniera diversa proponendo svariate soluzioni, dal momento che il frazionamento della realtà politica italiana nell'età moderna coincide con una diversa organizzazione dei vari Studi, percepibile immediatamente anche nella differente tenuta delle scritture. Avendo a che fare con materiali così eterogenei, e tenendo conto anche delle varie dispersioni, si è pertanto alternata la scelta dell'edizione per estratto (di cui il caso più rappresentativo è dato dagli *acta graduuum* padovani) a quella più sintetica dei cataloghi, adottati ad esempio per l'edizione delle fonti dello Studio pisano e per le università marchigiane.

Passando poi all'analisi delle singole realtà si vede come anche in presenza di materiale omogeneo la scelta di edizione talvolta non sia stata la medesima: è il caso ad esempio dello Studio bolognese di cui abbiamo a disposizione il lavoro svolto in due volumi da Albano Sorbelli sui *Libri segreti iuris caesarei* dal 1378 al 1450, proseguito da Celestino Piana per il periodo 1451-1500, che già si distinguono per il materiale pubblicato che costituisce solo una parte degli *acta graduuum* dei laureati in legge (avendo considerato solo i libri segreti di civile) e per la scelta dell'edizione per estratto. Uno studio diverso invece è stato condotto, sempre per Bologna, da Giovanni Bronzino nella *Notitia Doctorum* sui laureati in filosofia e medicina dal 1480 al 1800. Riprendendo infatti il lavoro già impostato nel XVII secolo da Ovidio Montalbani, il quale aveva considerato una maggiore varietà di fonti, Bronzino ha analizzato le serie degli atti dei collegi e dei libri segreti limitandosi però a registrare sinteticamente per ogni soggetto solo le notizie relative al nome, alla data di laurea ed eventualmente alla provenienza.

Il catalogo previsto per i laureati in legge canonica e civile, che andrà a costituire una prima parte della tesi di dottorato, prosegue cronologica-

mente il lavoro del Piana: partendo dal 1501 termina con il 1797, anno coincidente con la perdita da parte di papa Pio VI della legazione di Bologna a favore di Napoleone che da subito avviò le riforme che cambiarono radicalmente anche l'assetto dell'Università. Il ventaglio delle fonti analizzate è stato invece ripreso dal lavoro del Bronzino, poiché si è sfruttata interamente la duplicità della documentazione a disposizione, costituita dai 22 libri segreti dei collegi di diritto civile e canonico, tenuti dai priori, e dai corrispondenti 69 registri di atti dei medesimi collegi, rogati dai notai come scritture di controllo. Tutte le serie citate sono conservate presso l'Archivio di Stato di Bologna.

Sebbene le notizie fornite dai libri segreti inerenti ciascun graduato siano più scarse e sintetiche rispetto a quelle contenute negli atti dei collegi, si è scelto ugualmente di prenderli a riferimento considerando che questi costituivano la documentazione ufficiale dei collegi in materia di lauree e quindi garantiscono una maggiore continuità nella registrazione rispetto agli atti. In linea con le opere di Sorbelli e Piana si è deciso, inoltre, di prendere a riferimento i libri segreti del collegio civile e, solo in mancanza di questi, considerare quelli del collegio canonico. Risulta così alla fine del lavoro una scheda per ogni laureato, per un numero complessivo pari a 9511, nella quale sono registrate tutte le informazioni desumibili dai libri segreti (data di laurea, nome e cognome, nome del padre, *status* sociale, luogo di provenienza e materia di studio) opportunamente integrate, mantenendo sempre la distinzione con l'indicazione delle diverse segnature archivistiche, con quelle provenienti dagli altri registri, come ad esempio le varianti del cognome e del nome. Eventualmente, dove è stato possibile, si è cercato anche un confronto con altre fonti come i registri matricolari manoscritti, i sillabi a stampa, gli elenchi degli studenti iscritti ai vari collegi universitari e le matricole delle diverse nazioni studentesche.

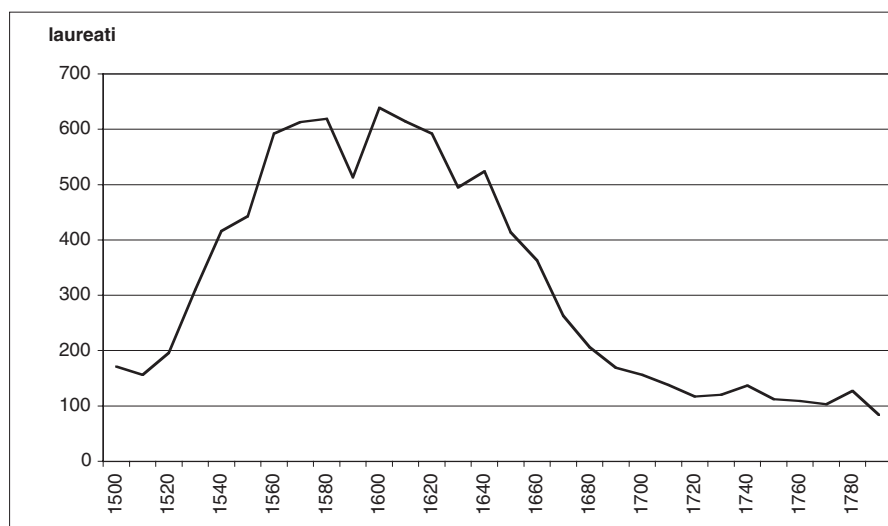
I principali problemi incontrati nella redazione di questo catalogo sono quelli comuni a chi intraprende un la-

voro di questo tipo: dalla normalizzazione dei cognomi, difficoltosa soprattutto per gli stranieri poiché spesso accadeva che il priore o il notaio annotassero la forma più vicina alla fonetica latina storpiando così il cognome, all'individuazione dei toponimi stranieri con l'aggravante che alcuni di questi oggi non esistono più nella forma indicata nei documenti.

Sebbene la scheda per ogni studente possa apparire scarsa riguardo i contenuti biografici del singolo, non lo è altrettanto se analizzata unitamente alle altre dal momento che i dati analizzati nel loro complesso possono fornire spunti interessanti di riflessione, ad esempio, sull'andamento delle lauree nel corso dei tre secoli analizzati. Dal grafico 1 si può notare una condizione di partenza attestante una frequenza di lauree molto bassa: nel primo decennio del Cinquecento si registrano infatti poco meno di duecento laureati, media che però va aumentando progressivamente per tutto il XVI secolo raggiungendo la punta massima in coincidenza dei primi anni del Seicento con 639 laureati nel decennio 1600-1609. Vi sono solo due momenti di relativa caduta, registrati alla fine del Cinquecento e tra il 1630 e il 1639, l'ultimo in coincidenza con il periodo in cui si attestò la divisione tra le università cattoliche e quelle riformate al quale si aggiunse, come aggravante, la guerra dei Trent'anni che scoraggiò la pratica della *peregrinatio academica*, che comunque già da tempo aveva perso il proprio valore di esperienza educativa per andare a costituire unicamente l'esperienza di viaggio che culminerà nel *grand tour* settecentesco. In generale, comunque, dagli inizi del Seicento la curva comincia a scendere per attestarsi sul centinaio di laureati per decennio intorno al 1720. Anche per il caso bolognese si può parlare quindi del fenomeno della *educational revolution* registrato da Lawrence Stone per le Università di Oxford e di Cambridge, cioè dell'incremento delle presenze nei decenni a cavallo tra i secoli XVI e XVII, a seguito della crescente richiesta di personale specializzato da parte delle burocrazie e amministrazioni che nel periodo si



**Grafico 1.** Totale laureati 1501-1797 (su base decennale).



stavano organizzando in Stati moderni, seguito da una fase di regresso in coincidenza della crisi dei primi anni del Seicento associato al fenomeno della 'regionalizzazione' delle università che vide il fiorire di Studi in molte città europee dalle quali, fino a qual momento, era provenuta la maggioranza degli studenti stranieri che, per mancanza di alternative locali, aveva scelto la penisola per studiare presso le sue prestigiose università. C'è inoltre da tenere in considerazione che motivo di spopolamento degli Studi fra Seicento e Settecento fu anche la preferenza accordata dagli studenti ad altre istituzioni educative, come i collegi dei gesuiti, che offrivano ai giovani appartenenti all'alta borghesia e ai ceti nobiliari una formazione completa arrivando ad esercitare il monopolio su questa fascia di utenza.

I dati a disposizione potrebbero fornire altri spunti d'indagine interessanti, uno dei quali potrebbe riguardare lo studio delle provenienze. Anche da un'analisi approssimativa spicca da subito la significativa presenza dei laureati provenienti dalle zone poste sotto il controllo dello Stato della Chiesa e di quelli appartenenti ai territori soggetti all'Impero per i quali lo Studio bolognese costituì una fondamentale scuola di diritto. Il confronto, poi, con i dati relativi alle frequenze delle lauree in medicina e filosofia e in teologia, desumibili

dalla tabella, fornisce indicazioni circa la preferenza accordata dagli studenti, per tutta l'età moderna, agli studi giuridici anche in rapporto alla richiesta del mercato del lavoro di personale qualificato in questo specifico ambito.

Tabella dei laureati in legge, arti e teologia raggruppati su base decennale

	giuristi totali	(giuristi bolognesi)	medici e filosofi	teologi	
1501	1509	171	(13)	86	29
1510	1519	156	(21)	144	18
1520	1529	196	(14)	111	21
1530	1539	310	(15)	142	31
1540	1549	416	(16)	204	39
1550	1559	443	(29)	272	36
1560	1569	592	(40)	219	68
1570	1579	613	(59)	204	85
1580	1589	619	(77)	183	96
1590	1599	513	(79)	147	73
1600	1609	639	(51)	161	95
1610	1619	614	(77)	203	63
1620	1629	592	(48)	164	61
1630	1639	495	(60)	113	36
1640	1649	524	(71)	143	48
1650	1659	414	(81)	201	50
1660	1669	363	(54)	176	33
1670	1679	263	(37)	174	30
1680	1689	206	(34)	151	31
1690	1699	169	(44)	50	24
1700	1709	156	(41)	74	25
1710	1719	138	(40)	59	30
1720	1729	117	(41)	72	28
1730	1739	120	(38)	100	25
1740	1749	137	(38)	137	21
1750	1759	112	(28)	105	34
1760	1769	109	(43)	94	28
1770	1779	103	(35)	85	46
1780	1789	127	(40)	203	32
1790	1797	84	(35)	85	15
Totale	9511	1299	4262	1251	

Gli studi di Hilde De Ridder-Symoens, Willelm Frijhoff e Richard Kagan condotti su studenti provenienti dall'area nord-europea e dalla Spagna, unitamente alle più ampie considerazioni di carattere prosopografico condotte da Dominique Julia, Jacques Revel e Roger Chartier sono alla base della seconda parte della tesi che verte sull'analisi dei soli laureati provenienti dalla città di Bologna, preludio ad una ricerca sulle professioni giuridiche nel corso dell'età moderna.

Si sono scelti i bolognesi, che in complesso risultano essere 1299, per la facilità di reperimento in loco dei numerosi materiali necessari ad una tale ricerca biografica: vi è infatti abbondanza di repertori, cronache, opere erudite, cataloghi e testi dai quali possono essere desunte notizie aggiuntive, rispetto a quelle fornite dalle fonti primarie, utili per identificare i singoli personaggi.

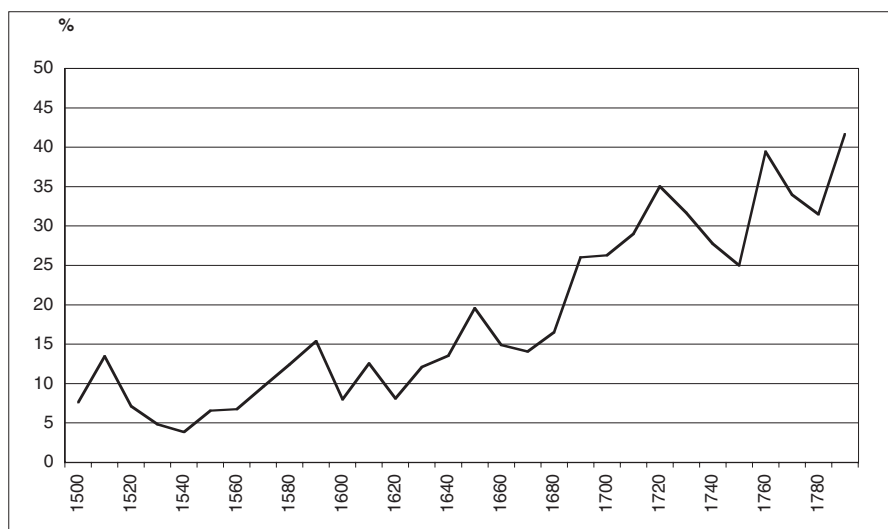
Dopo aver effettuato la normalizzazione dei nomi e cognomi (basata sul repertorio compilato a metà del XIX secolo da Giuseppe Guidicini) si è proceduto, in una scheda che riprende l'impostazione di quella elaborata per i laureati, all'inserimento in nuovi campi appositamente creati di tutte le notizie accessorie di natura biografica desunte dai vari repertori e dalle opere monografiche, mantenendo come fonte più attendibile il *Dizionario Biografico degli Italiani*. Il modello defi-



**Grafico 2.** Laureati bolognesi 1501-1797 (su base decennale).



**Grafico 3.** Percentuale dei bolognesi sul totale dei laureati (su base decennale).



nitivo di questa scheda riprende così l'impostazione di quello proposto da Christophe Charle nel suo lavoro riguardante i professori della facoltà di lettere di Parigi, dove per ciascuno dei quali è proposto un «biogramma» chiaro e sintetico.

Le considerazioni che potrebbero essere condotte su questo gruppo di laureati spaziano dalla provenienza sociale, al ruolo occupato all'interno della famiglia di appartenenza (distinguendo la primogenitura dai rami cadetti), dall'età del conseguimento dei gradi accademici, al tipo di famiglia di cui erano originari (senatoria, nobiliare o borghese, notarile, avvocazia,

mercantile) per individuare eventualmente varie dinastie professionali. Anche per i bolognesi è possibile effettuare uno studio sulle frequenze delle lauree. Il grafico 2 riprende l'andamento della curva dei laureati totali anche se vi sono da notare per i decenni 1600-1609 e 1620-1629 cali più drastici rispetto a quelli riscontrati nell'analisi generale. Dall'analisi dell'incidenza percentuale dei bolognesi sul totale dei laureati, risultante nel grafico 3, emerge una linea che, malgrado le varie discontinuità, segue un andamento ascendente, a testimonianza della migliore tenuta dei laureati bolognesi che alla fine del seco-

lo arrivano a costituire quasi il 45% dei laureati totali, andando così a confermare quanto già detto in merito al fenomeno della 'regionalizzazione' delle università.

Il punto nodale della ricerca dovrebbe essere costituito dall'individuazione delle professioni svolte dai graduati dopo la laurea. Ad essi si presentavano diverse soluzioni: la carriera ecclesiastica fino ai più alti livelli (ricordo che in età moderna, dei quattro papi bolognesi saliti al soglio pontificio, tre si laurearono in *utroque iure* a Bologna), oppure la carriera civile con l'inserimento all'interno della compagine dello Stato della Chiesa o

nell'amministrazione locale, mentre altri sceglievano di insegnare, esclusivamente o solo per determinati periodi, nello Studio cittadino o in altre università.

Tutte le considerazioni, e altre ancora, ottenibili dall'interrogazione delle fonti potranno così essere utili ai fini dell'individuazione del valore e del grado di promozione che la laurea poteva avere nella società di *ancien régime*.

MARIA TERESA GUERRINI

SONIA CASTRO, *Tra Svizzera e Italia. Gli studenti ticinesi all'Università di Pavia (1882-1925)*. Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Pavia, a. a. 2000-2001, p. 234, appendice p. 119. Relatore: Elisa Signori.

Oggetto della tesi è la presenza degli studenti ticinesi iscritti, licenziati, diplomati e laureati all'Università di Pavia dal 1882 al 1925: l'indagine condotta mira a tracciare un profilo socio-economico del mondo studentesco di origine svizzera e ticinese, a identificarne e seguirne le carriere universitarie e professionali e quindi ad abbozzare un bilancio delle scelte dei *curricula* e del relativo andamento degli studi.

La scelta di Pavia come sede universitaria da parte degli studenti ticinesi, già attestata per gli anni in cui le terre dell'attuale Canton Ticino erano parte integrante del Ducato di Milano, trova ampia documentazione in epoca moderna e contemporanea, mantenendo nel tempo caratteri di ampiezza e continuità tali da proporsi come elemento di primaria importanza nella storia culturale della regione ticinese.

La tesi è articolata in dieci capitoli, preceduti da un'introduzione che delinea il quadro interpretativo generale del lavoro e il filone di ricerca nel quale si inserisce.

Il primo capitolo è dedicato al dibattito sviluppatosi tra la metà dell'Ot-

tocento e i primi decenni del Novecento intorno al tema di un'università ticinese. La questione universitaria affonda le sue radici nel progetto ideato da Stefano Franscini nel 1844 e ripercorre la storia del cantone intrecciandosi, di volta in volta, con i momenti chiave della vita politica, socio-economica e culturale, dalla ricerca di un'identità all'interno della Confederazione, alla difesa dell'italianità, all'adesione all'elvetismo. Rilievo particolare viene dedicato alla posizione assunta nel dibattito da Francesco Chiesa, tra l'altro laureatosi a Pavia, considerato il vero promotore della vita culturale, e per certi versi anche politica, dell'epoca o dagli studenti della Federazione goliardica ticinese, fondata nel 1918.

Il secondo e il terzo capitolo cercano di mettere a fuoco uno spaccato del mondo studentesco universitario tra fine Ottocento e inizio Novecento, privilegiando in particolare l'associazionismo studentesco, che soprattutto nei primi decenni del secolo, con la nascita della Federazione goliardica ticinese e, al suo interno, della sezione fondata dagli studenti ticinesi in Italia (Asti), vide nel Canton Ticino uno dei suoi contesti di maggiore espansione. Punto di partenza per l'approfondimento tentato è stata la stampa della Federazione goliardica, di cui viene riportato un elenco in appendice alla tesi.

Il quarto capitolo riguarda le aspiranti levatrici ticinesi iscritte alla Scuola di ostetricia annessa all'Università di Pavia tra il 1882 e il 1925. Sulla base dei dati raccolti negli annuari dell'Università, dove sono registrate le generalità degli studenti iscritti, diplomati o laureati presso l'ateneo, e di fonti ticinesi sono stati messi a fuoco gli aspetti principali del gruppo di studentesse, come la provenienza geografica, il numero di iscritte o diplomate per anno scolastico e l'eventuale ammissione all'esercizio della professione ostetrica nel Canton Ticino al termine degli studi.

Il quinto capitolo delinea degli aspetti generali dell'intero flusso studentesco di origine ticinese, mentre i capitoli sesto, settimo, ottavo e nono sono dedicati rispettivamente agli stu-

denti iscritti alle Facoltà di medicina e chirurgia, giurisprudenza, scienze matematiche, fisiche e naturali, chimica e farmacia e alla Scuola di farmacia. Oltre ai dati desunti dagli annuari, nella trattazione sono confluiti anche i risultati dell'indagine condotta nel fondo studenti dell'Archivio storico dell'Università di Pavia. Sono stati quindi messi in evidenza aspetti più propriamente legati alla carriera universitaria, come la sua durata, l'ammontare delle tasse pagate per corso di laurea o di diploma, gli studi pre-universitari seguiti, i risultati ottenuti o lo *status* socio-economico delle loro famiglie di origine.

Il decimo capitolo è dedicato agli uditori originari del Canton Ticino, un'altra categoria di studenti che frequentavano l'Università senza però aspirare ad un titolo di studio.

Alla tesi infine sono annesse quattro appendici: nella prima sono confluiti gli aspetti principali emersi dall'analisi dei documenti, sotto forma di schede dedicate una ad ogni studente, la seconda ne riporta l'esito professionale *post lauream*, ricostruito grazie ad un sondaggio presso le cancellerie comunali dei luoghi di nascita degli studenti o presso i membri ancora in vita delle famiglie, la terza fornisce l'elenco delle pubblicazioni della Federazione goliardica ticinese dal 1919 al 1925 e la quarta contiene alcuni documenti di rilievo reperiti nell'Archivio.

SONIA CASTRO

CHIARA DONI, *I concorsi edilizi per il palazzo comunale, palazzo del Bo e istituti universitari a Padova nel periodo fascista*. Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Padova, a. a. 2000-2001, p. 221 (+ apparato grafico e fotografico). Relatore: Annamaria Sandonà.

La tesi, in cinque capitoli, segue la costruzione e l'ampliamento, fra il 1917 e il 1943 (dalla ritirata di Caporetto alla fine del regime fascista) di alcuni

edifici pubblici padovani. In tale periodo furono ampliati il palazzo Municipale – chiamato palazzo Moroni dal nome dell'architetto che lo progettò sulla metà del Cinquecento – e il palazzo del Bo, sede centrale dell'Ateneo patavino; inoltre furono costruiti ex-novo alcuni Istituti universitari nella zona di Porta Portello, a nord-est del centro cittadino.

Il primo capitolo riassume gli avvenimenti storici che si verificarono a Padova nei venticinque anni presi in esame, e illustra in particolare la posizione degli enti (Università, Chiesa, Amministrazione comunale) che parteciparono attivamente, qualche volta anche scontrandosi, alle vicende del periodo e ai dibattiti sul futuro della città.

Il secondo capitolo descrive la trasformazione di Padova dal punto di vista urbanistico, dal primo P.R.G. del 1922<sup>1</sup>, al nuovo P.R.G. del 1932, ripresentato nel 1937; con alcune modifiche, il piano fu ripreso dopo la guerra, negli anni Cinquanta<sup>2</sup>.

Il terzo capitolo tratta delle circostanze che portarono alla costruzione, nel periodo fascista, dell'ala del palazzo comunale detta Moretti Scarpati, voluta come monumento alla memoria dei padovani caduti durante la prima guerra mondiale. Tale ala è delimitata da via Oberdan, via 8 Febbraio e via del Municipio, e si allaccia alla parte in precedenza esistente, cioè il palazzo degli Anziani, costruito nel 1285 durante la podestaria di Fantone de Rossi fiorentino, e l'ala cinquecentesca, realizzata da Andrea Moroni, che si affaccia su piazza delle Erbe.

Nel quarto capitolo – che costituisce il centro della tesi – si analizza la costruzione dell'ala nuova del palazzo centrale dell'università, cioè il fabbricato attorno al così detto cortile nuovo, del portico su via 8 Febbraio nell'ala cinquecentesca del palazzo, del portico sotto il palazzo Capodivacca e del corpo di fabbrica progettato da Ettore Fagioli su via San Francesco. La torre su via Cesare Battisti, che faceva parte del palazzo fin da quando esso era proprietà dei Carraresi, fu oggetto di numerosi interventi e progetti sin dal 1914, anno in cui l'allora

rettore Ferdinando Lori dovette dare l'ordine di abbatte la parte superiore per scongiurare il pericolo di un crollo. Nel progetto "Falconetto", vincitore del concorso per la ristrutturazione del palazzo, la torre doveva essere simile a quella del palazzo municipale ed essere ricostruita sul «deforme mozzicone» (sono parole di Antonio Favaro) rimasto dopo l'abbattimento della cima. A parere del rettore Carlo Anti, invece, doveva rinasce come una specie di grande obelisco con il simbolo del fascio<sup>3</sup>. Alla fine, la torre fu lasciata quale era nel 1914: capitozzata e 'provvisoriamente' coperta.

La fabbrica del palazzo Centrale è stata studiata seguendo i concorsi edilizi, che vennero indetti nel 1931-32 per impulso del nuovo rettore Carlo Anti e che furono gestiti da una commissione formata dallo stesso rettore, dall'architetto Gio Ponti, dal docente di Storia dell'arte Giuseppe Fiocco e dall'ingegnere dell'Ufficio tecnico Gino Ciampi.

Nello stesso capitolo, inoltre, si parla a grandi linee di come fu commissionata la decorazione pittorica di alcune stanze di rappresentanza e delle aule per le lauree; dell'importanza di Gio Ponti<sup>4</sup> nella sistemazione del palazzo, sia per l'aspetto decorativo sia per le soluzioni architettoniche; di come lo stesso Ponti sia stato tramite tra Anti e gli architetti vincitori<sup>5</sup> del concorso pubblico e gli artisti locali e nazionali che parteciparono alla decorazione del palazzo universitario.

Il quinto capitolo studia i concorsi per i nuovi Istituti di Fisica tecnica, Ingegneria, Fisica, Chimica farmaceutica e tossicologica e per la Casa dello studente, nata come Istituto pro mensa universitaria.

Chiude la tesi una corposa bibliografia e una nutrita serie di immagini fotografiche e di planimetrie.

La ricerca si è orientata alla ricostruzione delle varie fasi di svolgimento dei lavori, attraverso atti giudiziari, leggi, deliberazioni del Podestà, del Sindaco e delle Commissioni delle Belle Arti di Venezia e di Roma, tenendo presente il percorso cronologico, soprattutto per quel che riguarda il palazzo municipale e il palazzo del

Bo. Purtroppo i riferimenti agli Istituti universitari sono molto più imprecisi a causa della mancanza di dati e di informazioni. Il lavoro di ricerca è stato effettuato soprattutto presso l'Archivio generale del Comune di Padova, la Biblioteca civica e la biblioteca del Centro per la storia dell'Università di Padova.

CHIARA DONI

### Note

<sup>1</sup> Tale P.R.G. prevedeva l'abbattimento di un'ampia zona del centro, a partire da via S. Lucia, dove furono fatte sparire la casa dei Savonarola e quella del Mantegna. Vennero, per nostra fortuna, mantenuti intatti l'oratorio di San Rocco e la casa degli Ezzelini.

<sup>2</sup> Furono realizzate in quel periodo alcune importanti opere viarie: la statale che collega Padova a Piove di Sacco, la statale "dei colli" e la strada per Vicenza.

<sup>3</sup> Fu indetto allo scopo un concorso, vinto da Virgilio Vallot.

<sup>4</sup> Gio Ponti era considerato il massimo esponente della cultura architettonica e artistica fascista, grazie anche alla sua partecipazione come organizzatore alla Triennale d'arte fascista di Milano.

<sup>5</sup> Ettore Fagioli ed Enea Ronca.

MAURA MOLINARI, *La presenza femminile nell'università italiana: il caso dell'Ateneo di Sassari (1895-1943)*. Tesi discussa presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Sassari, a. a. 2000-2001, p. 390. Relatore: Giuseppina Fois.

La tesi descrive l'origine del lungo cammino intrapreso dalle donne all'interno dell'università italiana, focalizzando l'attenzione sul caso dell'Ateneo di Sassari. Integrando normativa e dati statistici si tenta di tracciare un quadro di riferimento nazionale sul quale rileggere la storia del secondo istituto di studi superiori sardo, senza dimenticare – naturalmente – la fisiologica precarietà che per tutto il periodo accompagnò la vita dell'università sassarese.

Finalità della ricerca è stata, in primo luogo, valutare l'impatto delle

scelte legislative sulla popolazione universitaria femminile nazionale e capire quanto quelle scelte abbiano influito sulle prime iscrizioni di donne nella realtà sassarese; in secondo luogo, censire le iscritte presso l'Ateneo di Sassari dall'unità d'Italia al 1943.

La tesi è divisa in due parti. Nella prima si sono affrontate le vicende normative che coinvolsero l'intero sistema universitario italiano dal 1859 al 1943. La seconda parte riguarda, più propriamente, l'Ateneo turritano, il cui sviluppo è stato ricostruito grazie alla consultazione degli *Annuari della R.U. degli studi di Sassari*, dati alle stampe dall'Unità fino al 1943, e – soprattutto – dei fascicoli personali degli studenti conservati presso l'Archivio storico.

Il primo riferimento legislativo è, naturalmente, la legge Casati, che pur non corrispondendo al reale inizio delle vicende unitarie, viene assunta da tutta la storiografia come punto di partenza più credibilmente approssimato della storia dell'educazione nazionale. Casati aveva sostanzialmente ignorato le donne, e quel colpevole silenzio avrebbe indotto per lungo tempo l'opinione pubblica e, *in primis*, il Parlamento a non sollevare la questione della scolarizzazione femminile secondaria e superiore. Il vuoto normativo fu colmato nel 1875 quando l'ultimo comma dell'articolo 8 del Regolamento generale universitario voluto dall'allora ministro della Pubblica istruzione Ruggiero Bonghi sancì: «[...] Le donne possono essere iscritte nel registro degli studenti e degli uditori qualora presentino la documentazione necessaria».

La prima statistica completa degli iscritti al sistema universitario del Regno, suddivisa per sesso e per corso di studio, risale al 1911. Non si è potuto quindi valutare la consistenza della popolazione femminile presente negli atenei italiani prima di quella data. Si è tuttavia potuto disporre di alcune preziose informazioni sulle laureate in Italia fino al 1900 grazie alla ricerca personalmente condotta dal funzionario Vittorio Ravà e pubblicata nel 1902 come «parte non ufficiale» del Bollettino dell'Istruzione pubblica. Lo studioso individuò la prima lau-

reata in Italia nel 1877: Ernestina Paper si addottorò in quell'anno in Medicina all'Università di Firenze.

La Facoltà di medicina fu dunque, in Italia come all'estero, la prima ad aprire le porte alle donne, sebbene iscriversi richiedesse trattative, insistenze e qualche volta registrasse brucianti sconfitte. Sassari sembrò allinearsi alla tendenza nazionale scrivendo già nel 1895 negli elenchi degli studenti di medicina e chirurgia Italia de Gaspari, la prima donna ad accedere a un corso di laurea presso l'università sassarese. I tempi tuttavia non dovevano essere ancora maturi per un passo tanto ardito se la giovane, forse dietro consiglio del padre farmacista, cambiò indirizzo di studio, passando nel 1897 alla Scuola di farmacia, presso la quale, allora, era attivo il solo corso di diploma.

Le difficoltà incontrate dalle donne non furono minori in ambiti meno periferici e teoricamente più aperti alla circolazione di idee maggiormente progressiste. Rimane famoso, e allo stesso tempo emblematico della *forma mentis* allora diffusa, l'episodio occorso a Maria Montessori, unica studentessa del corso di anatomia tenuto dal professor Baccelli presso la Facoltà di medicina dell'Università di Roma: durante una lezione il docente, irritato dagli scherni che gli altri colleghi rivolgevano alla Montessori, scagliò contro di loro un bisturi.

La sorte di chi tentò la strada degli studi giuridici non fu più agevole. Fino al 1919, anno di approvazione della legge che riconobbe alle «regnicole» la capacità giuridica, l'*élite* di donne che raggiungeva la laurea trovava poi insormontabili impedimenti fuori dalle aule universitarie. Lidia Poët, che era stata nel 1881 la prima laureata in giurisprudenza, dovette intraprendere una logorante battaglia, durata ben trentasei anni, perché le venisse riconosciuto il diritto di iscrizione all'Albo degli avvocati. Non a caso, a Sassari, la prima laureata nella facoltà giuridica si ebbe soltanto nel 1923.

Dal 1875 al 1923 le rilevazioni statistiche descrivono una lenta, ma ininterrotta espansione delle presenze femminili nelle università italiane; la riforma Gentile stabilizzò certamente

i flussi di ingresso ai corsi di laurea e operò per un sostanziale ridimensionamento della popolazione studentesca nei percorsi di studio brevi. Da quel momento in poi il numero delle universitarie crebbe costantemente sia nel ramo umanistico sia nel tecnico-scientifico.

La precaria situazione in cui l'Ateneo di Sassari si venne a trovare a causa dei reiterati tentativi di soppressione e della endemica penuria di uomini e mezzi non agevolò l'accesso delle donne. Le presenze femminili nella più periferica delle università del Regno d'Italia tenne così, per lungo tempo, il «passo del gambero». Può essere utile una semplice comparazione: nell'anno accademico 1922-23 le universitarie iscritte a Sassari erano 38 (comprese le tre allieve della Scuola di ostetricia), nel 1935-36 il loro numero era sceso a 35, dopo avere toccato le 30 unità nel 1927-28.

La stessa riforma Gentile rappresentò un momento centrale nel lento processo che dal 1895 aveva portato le donne dentro l'Ateneo turritano. Dal 1917 al 1923 le studentesse sassaresi erano più che triplicate (da 13 a 42). La maggiore spinta era venuta dalla Scuola di farmacia, chimica e farmacia in particolare: nell'anno accademico 1922-23 su 33 iscritte ai corsi di laurea ben 30 erano studentesse del ramo farmaceutico e, fino a quella data, il 68% delle matricole proveniva da un istituto tecnico. Fu proprio la decisione ministeriale di limitare l'accesso di quei diplomati ai soli corsi di agraria, economia e statistica a bloccare la crescita del collettivo femminile di Sassari. In quattro anni chimica e farmacia perse quasi del 50% delle proprie studentesse e la lenta crescita di giurisprudenza e medicina non riuscì a compensare tale crollo. Si dovette attendere la vigilia del secondo conflitto mondiale perché l'andamento altalenante innescato negli anni Trenta venisse superato. Tra il 1937 e il 1942, dopo più di un decennio, si ebbe finalmente un quinquennio di costanti incrementi annui.

Il contributo di Sassari al processo di femminilizzazione dell'università italiana fu di modesta entità: la quota delle studentesse rispetto al totale na-

zionale di iscritte ai gradi superiori non raggiunte, per tutto il trentennio considerato, l'1%. La marginalità dell'Ateneo all'interno del processo di femminilizzazione dell'università italiana fu evidente nel rapporto fra laureate a Sassari e sull'intero territorio nazionale: in nessuno dei tre decenni intercorsi fra il 1911 e il 1940 la quota di neodottrisse turritane raggiunte lo 0,5%.

La seconda finalità della ricerca era, come detto, censire le studentesse che dall'unità d'Italia al 1943 si iscrissero all'Università di Sassari. Questa seconda fase del lavoro si è svolta in due tempi. Inizialmente si è proceduto alla consultazione degli elenchi nominativi delle iscritte, pubblicati negli Annuari. È stato così possibile individuare i nomi di 427 studentesse e il luogo di nascita delle stesse. Si è quindi passati alla consultazione dei fascicoli personali custoditi presso l'Archivio storico dell'Università di Sassari. Complessivamente sono stati visionati 361 fascicoli (83 per giurisprudenza, 26 per medicina, 151 per la scuola di farmacia e 101 per la scuola di ostetricia). È stato ricostruito il *curriculum studiorum* delle universitarie, l'età di immatricolazione, il lavoro svolto dal capofamiglia.

L'individuazione della posizione lavorativa del capofamiglia ha consentito di risalire alla condizione socio-economica delle studentesse universitarie sassaresi. L'estrazione medio e piccolo borghese delle iscritte all'Ateneo turritano emerge chiaramente dall'analisi della documentazione reperita nei fascicoli delle studentesse.

«Paradigmatico» il caso di Carmina Manunta, algherese e figlia di un ortolano, orfana al momento dell'iscrizione universitaria. La giovane riuscì a completare gli studi secondari presso il prestigioso liceo classico "Azuni" di Sassari; nel 1931-32 si laureò in Chimica e farmacia con la tesi *Sul metabolismo dei grassi nella Tigriola degli alveari* (Galleria Molonella) e nel 1939 ottenne l'incarico di docente in Zoologia generale presso la Facoltà di farmacia: un bel caso di ascesa sociale.

MAURA MOLINARI

SIMONA SALUSTRI, *I docenti universitari dal fascismo alla democrazia: il processo epurativo nell'ateneo di Bologna*. Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Bologna, a. a. 2000-2001, p. 618. Relatore: Dianella Gagliani.

La ricerca alla base della mia tesi di laurea si è incentrata sul tentativo di fornire un contributo settoriale agli studi storiografici in materia epurativa.

Gli anni Novanta sono stati segnati – come ha sottolineato Mariuccia Salvati ripercorrendo le tappe fondamentali dell'evoluzione storiografica sul tema dell'epurazione (*Amnistia e amnesia nell'Italia del 1946*, in Marcello Flores, *Storia, verità, giustizia. I crimini del XX secolo*, Milano, Mondadori, 2001, p. 141-161) – da un rinato interesse per la «defascistizzazione» che ha preso le mosse dalla pubblicazione di due approfondite ricostruzioni della storia dell'epurazione italiana nel periodo 1943-1948: il testo di Hans Woller (*I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, il Mulino, 1997) e la monografia di Domenico Roy Palmer (*Processo ai fascisti 1943-1948: storia di un'epurazione che non c'è stata*, Milano, Rizzoli, 1996). Questi due testi hanno colmato le lacune di due studi precedenti che, anche a causa di una scarsa reperibilità e consultabilità delle fonti specifiche, si erano limitati a delle ricostruzioni meno dettagliate: i lavori di Marcello Flores (*L'epurazione, in L'Italia dalla liberazione alla repubblica. Atti del convegno internazionale organizzato a Firenze il 26-28 marzo 1976 con il concorso della Regione Toscana*, 1977, p. 413-467) e di Lambertho Mercuri (*L'epurazione in Italia 1943-1948*, Cuneo, L'arciere, 1988). La storiografia che si è occupata di epurazione e che oggi riprende vigore – ultima pubblicazione in ordine cronologico il testo di Romano Canosa (*Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Milano, Baldini&Castoldi, 1999) – nel corso della sua evoluzione ha potuto giovare di un indispensabile *fil rouge* costituito dalle fondamentali riflessio-

ni sulla continuità dello Stato proposte in un trentennio di studi da Claudio Pavone e raccolte nel 1995 in un significativo volume dal titolo: *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo, e continuità dello stato* (Torino, Bollati Boringhieri, 1995). Partendo dalle considerazioni di Pavone, mi è sembrato utile non appiattare la mia ricerca sulla riduttiva analisi del biennio 1943-45 per spiegare la comune definizione di «epurazione mancata», ma estendere lo studio ad un più ampio arco temporale che, comprendendo alcune delle tappe più significative del processo di «fascistizzazione» dello Stato, permettesse di capire i reali rapporti tra il periodo fascista e quello repubblicano. Tra i tanti studi settoriali necessari per scandagliare il nodo continuità/frattura dello Stato ho ritenuto interessante dedicarmi all'analisi della storia dell'università italiana ed in specifico dell'Ateneo bolognese.

Studiare la defascistizzazione all'interno del mondo accademico non è stata cosa semplice a causa della mancanza di testi specifici che affrontino l'epurazione in questo settore; inoltre la storia dell'Ateneo felsineo nel periodo fascista è stata semplicemente accostata da alcuni studi quali il volume di Luisa Lama, *Comune, provincia, università. Le convenzioni a Bologna fra Enti Locali e Ateneo (1877-1970)*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1987; dai due lavori collettanei pubblicati nel 1987 e nel 1988 in occasione del IX centenario dell'*Alma Mater (IX centenario dell'Università degli Studi di Bologna. Lo studio e la città. Bologna 1888-1988*, curato da Walter Tega, e *L'università a Bologna. Maestri, Studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di Gian Paolo Brizzi-Lino Marini-Paolo Pombeni, Bologna, Cassa di Risparmio, 1988) e dai numerosi contributi di Roberto Finzi in merito alle leggi razziali. Per sopperire a queste lacune mi sono servita degli *Annuari* e dei fondi conservati presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna, in particolare dei fascicoli personali dei docenti e degli atti del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione. La

parte della ricerca relativa alla defascistizzazione ha richiesto la consultazione dei verbali della Commissione epurativa universitaria dove sono rintracciabili anche le direttive del C.L.N. universitario e degli anglo-americani – depositati nell'Archivio storico dell'Università di Bologna –, degli atti del C.L.N. Emilia Romagna – raccolti all'Istituto Gramsci regionale – e del fondo dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo presente all'Archivio centrale dello Stato, contenente tra l'altro gli atti della Delegazione provinciale bolognese dell'Alto commissariato. Presso l'A.C.S. ho preso in visione anche i documenti del gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri e tutti i fascicoli personali dei docenti bolognesi epurati.

L'ampiezza del tema trattato ha reso necessario sviluppare i primi due capitoli del mio lavoro su due differenti piani, occupandomi della creazione del consenso da parte del regime fascista prima a livello nazionale e poi locale. A partire dal giuramento imposto a tutti i docenti nel 1931 l'«irreggimentazione» passò attraverso l'introduzione di insegnamenti voluti dal regime, la progressiva eliminazione dell'autonomia universitaria, l'omologazione degli atenei per un maggiore controllo del centro e l'introduzione di una serie di obblighi, ad esempio l'iscrizione di tutti i pubblici dipendenti al P.N.F. a decorrere dal 1933, finalizzati al controllo del reclutamento accademico. Gran parte della «fascistizzazione» dell'*Alma Mater* è connessa agli stretti legami economici allacciati negli anni Venti e Trenta dall'ateneo con gli enti locali fascisti. Le istituzioni universitarie bolognesi e l'allora rettore Ghigi appoggiarono il regime in cambio di interventi economici finalizzati all'ampliamento del prestigioso ateneo, anche se il corpo insegnante poté continuare a mantenere una certa libertà di azione senza schierarsi apertamente a favore o contro il regime (fatta ecce-

zione per Bartolo Nigrisoli che, come solo altri undici colleghi in ambito nazionale, preferì perdere la cattedra piuttosto che giurare fedeltà al regime). L'«autonomia» dei professori fu però difficile da mantenere di fronte a due momenti cruciali della storia italiana: la promulgazione delle leggi razziali e lo scoppio del secondo conflitto mondiale. Nel momento in cui i cattedratici israeliti furono colpiti dalle leggi antisemite del '39, anche a Bologna l'indifferenza dei molti di fronte alla sorte dei colleghi può essere interpretata come una condivisione della politica razziale del regime che non permetteva più la facile scelta di non schierarsi. Durante il conflitto mondiale emerse una nuova esigenza da parte del fascismo nei confronti dei cattedratici italiani ai quali venne richiesto, oltre ad una partecipazione attiva sui campi di battaglia, un intervento pubblico per mantenere saldo il fronte interno esaltando i valori della Patria nelle sedi istituzionali e culturali quali l'*Alma Mater*. Allo stesso tempo vennero alla luce dei settori di opposizione rappresentati all'interno dell'Ateneo felsineo dai giovani della rivista «Architrave» che chiedevano al regime quel rinnovamento del paese del quale il fascismo si era fatto portatore negli anni della sua ascesa al potere ma che non aveva mai realizzato. Durante il lacerante biennio 1943-45 il corpo docente bolognese si trovò di fronte alla necessità di attuare una scelta concreta tra l'appoggio indiscriminato all'alleato nazista voluto dal rettore Coppola, e la partecipazione alla Resistenza alla ricerca di un riscatto intellettuale e personale. Alla fine del conflitto, tra i capi d'accusa delle varie commissioni epurative divennero fondamentali l'adesione attiva al fascismo di Salò e anche varie forme di collaborazione con esso o con il tedesco occupante. Nel terzo capitolo ho voluto, con non poche difficoltà, ricostruire i momenti salienti del procedimento epurativo a carico dei cattedratici e l'opera di

tutti gli agenti in campo, sia italiani che alleati. Infine la mia analisi è tornata nell'ambito locale per prendere in esame la costituzione e le modalità di azione della Commissione epurativa universitaria felsinea, nel corso dei mesi successivi all'aprile '45. La Commissione prese in esame le posizioni di tutti gli appartenenti all'Università – professori ordinari, straordinari, assistenti, liberi docenti e personale amministrativo –, ricostruendone le carriere e la partecipazione alle fasi significative del Ventennio fascista e dell'occupazione nazista. Alla conclusione del loro lavoro, i commissari decisero di richiedere pene minori per la maggior parte dei docenti coinvolti – complice la farraginosa normativa – e la sospensione per dodici titolari di cattedra per i quali il procedimento passò nelle mani dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo e del Ministero della pubblica istruzione. Ricostruire in maniera approfondita le vicende dei dodici coinvolti nel procedimento epurativo ha portato la mia ricerca a dei risultati significativi: tutti i cattedratici tornarono ai loro incarichi nel giro di un paio d'anni, senza subire rallentamenti nella loro carriera. Allo stesso modo i ruoli minori, quali assistenti e liberi docenti, rimasero ai loro posti e la stessa sorte toccò alla maggior parte del personale amministrativo.

Questo ci porta a dire che per l'Ateneo felsineo, esempio significativo del panorama universitario italiano, si può parlare di «epurazione mancata» e che ai cattedratici, come in generale agli intellettuali italiani (si veda in proposito la definizione di «impermeabilità al fascismo» elaborata da Gabriele Turi, *Fascismo e cultura ieri e oggi*, in Angelo Del Boca-Massimo Legnani-Mario G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Roma, Laterza, 1995) si è permesso di passare indenni dal fascismo alla democrazia.

SIMONA SALUSTRI